

## **BERTAGNA, ANCORA POCA FLESSIBILITA'**

*Il Sole 24 Ore - 16 dicembre 2001*

Per chi ha seguito il dibattito sulla riforma sotto il profilo strutturale e culturale ed è intervenuta con una propria proposta, la pubblicazione del "Rapporto finale del gruppo di lavoro" presieduto da Giuseppe Bertagna rappresenta l'evento di maggior rilievo tra quelli che hanno caratterizzato, in questi giorni, il pianeta scuola.

Si tratta di un lavoro di tutto rispetto, il cui tratto saliente è la dinamica impressa all'intero percorso scolastico con una spinta propulsiva verso l'alto.

Innovativo è il rapporto di distinzione/complementarità/ integrazione tra sistema di istruzione e sistema della formazione professionale considerati come due sottosistemi *dell'unico sistema educativo* di istruzione e di formazione e tra loro permeabili. Sul piano culturale e pedagogico questa è la vera rivoluzione, rispetto alla riforma Berlinguer. Infatti, nel testo si afferma: «Si può ritenere che il fine prioritario dell'istruzione possa collocarsi nel conoscere, nel teorizzare. La formazione, invece, avrebbe più a che fare col produrre, con l'operare, con il costruire potremmo dire trasformare stati ideali in stati reali».

Anche su una pregiudiziale ideologica viene fatta chiarezza: si tratta del principio di equità. Rifacendosi a Don Milani si dice che nulla è più ingiusto che fare parti uguali tra disuguali. Giustizia, nella scuola, non vuol dire uniformità.

L'anno di riallineamento, inoltre, apre un canale effettivo e continuativo tra scuole secondarie e università e permette un'articolazione della carriera docente sulla base del merito professionale e della diversificazione delle funzioni.

Ci sono, però, alcuni appunti critici sostanziali che ci sentiamo di avanzare :

1) La conservazione «nella forma e nella sostanza» dell'art. 8 della L. 275/1999 in forza del quale, tra le altre cose, il Ministero prescrive gli obiettivi generali e quelli specifici relativi alle competenze degli alunni, tacendo sulle conoscenze: è come se il coraggioso intento di spingere tutto il sistema verso una più alta qualificazione culturale qui si arrestasse e ricadesse su se stesso.

Oltre alla rivalutazione delle conoscenze, pensiamo che si debbano indicare almeno quei contenuti che la comunità scientifica ritiene essenziali per formare sul versante educativo e culturale gli studenti e che tali contenuti siano relativi in primo luogo alle conoscenze e poi alle competenze.

2) Si è voluta mantenere la dicitura "Licei" per una pluralità di indirizzi della secondaria. Nella nostra tradizione il liceo, in particolare il liceo classico, aveva una precisa identità: era il canale che assicurava la pur relativa autonomia della conoscenza teorica. Estenderlo equivale ad azzerrare la tradizione del classico che in molti ritengono si debba salvare per i motivi ispiratori educativi e culturali.

3) Infine, la durata quadriennale della secondaria. E' vero che il taglio di un anno è compensato dai corsi di riallineamento (della durata da un mese ad un anno). Ma altro è,

per esempio, studiare il latino ed il greco nel contesto di un programma che abbraccia l'intera civiltà antica e altro è studiare queste due lingue in senso specialistico e strumentale per l'accesso a determinati corsi universitari.

Qui ha fatto difetto la flessibilità: la durata delle scuole secondarie doveva essere calibrata su specifiche caratteristiche e si doveva, perciò, prevedere per alcuni indirizzi una durata di cinque anni e per altri di quattro.

In conclusione, se risulta chiaro e soddisfacente il *come* sarà strutturata la scuola non è, al contrario, chiaro che *cosa* si farà in questa scuola. L'art. 8 non lascia molto spazio alle speranze e rischia di convogliare l'intero dibattito, come è già accaduto per la Berlinguer De Mauro, sulle formule: "2+3+2"; "4+4", "2+2+2+2". Ma a scuola si va per insegnare, apprendere ed educarsi. Con quali strumenti? In che modo la scuola può gestire la situazione rappresentata dall'aumento esponenziale delle informazioni e delle tecnologie ad esse connesse (che mette in crisi il tradizionale impianto cronologico delle discipline) senza rinunciare ad un insegnamento organico e coerente, senza cedere alle facili soluzioni dell'interdisciplinarietà, multidisciplinarietà, modularità? E' possibile individuare criteri che consentano di selezionare efficacemente i contenuti disciplinari? E' possibile reperire criteri che permettano di identificare un nucleo forte di discipline il cui insegnamento si ritiene imprescindibile? Qui si interpella la qualità culturale della scuola e a queste domande, per ora non è stata data risposta.

*Laura Paoletti*  
Segretario Generale Fondazione Nova Spes